

# FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 2 Febbraio 2005

1,50

## LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XXIV



“Collana archeologica”  
supplemento di **FORMA VRBIS**

## **LA STORIA DI ROMA** nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivalutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- |  |       |
|--|-------|
| - Abbonamento ai «tascabili»                       | 15,50 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b>                 | 41,30 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b> + i «tascabili» | 50,00 |

**Per informazioni:** Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



**Collana archeologica**

**LA STORIA  
DI ROMA**

**nei luoghi e nei monumenti**

**di Franco Astolfi**

**PARTE XXIV**

**2**

Roma 2005

---

supplemento al n. 2/2005  
di **FORMA VRBIS**,  
Itinerari nascosti di Roma antica

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

PROF. BERNARD ANDREAE  
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO**

**REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,  
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE  
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

**DISEGNI**

PIETRO RICCI

**COMITATO SCIENTIFICO:**

MARIA ANDALORO *Università della Tuscia*;  
FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza  
Archeologica di Roma*;  
GIULIANA CALCANI *Università di Roma Tre*;  
FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;  
PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza  
Archeologica di Roma*;  
DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;  
EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai  
Beni Culturali del Comune di Roma*;  
FEDERICO MARAZZI *Università "Suor  
Orsola Benincasa", Napoli*;  
PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;  
LUISA MUSSO *Università di Roma*;  
EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore  
Forma Urbis marmorea*.  
PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di  
Roma Tor Vergata*;

**EDITORE** E.S.S. Editorial Service  
System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134  
Roma

e-mail: [info@editorial.it](mailto:info@editorial.it)

<http://www.editorial.it>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale  
di Roma n° 548/95 del  
13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E  
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System  
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

**PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE**

LAURA PASQUALI

**ABBONAMENTI:**

L'abbonamento partirà dal primo numero  
raggiungibile tranne diversa indicazione.

**TASCABILI**

**ITALIA:** annuale 15,50 euro

**FORMA VRBIS+TASCABILE**

**ITALIA:** annuale 50,00 euro

**ESTERO:** annuale 80,00 euro

**ARRETRATI:** i numeri arretrati vanno  
richiesti al proprio edicolante oppure  
con versamento anticipato sul c.c.  
58526005, intestato a ESS Srl Via di  
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per  
un importo di lire 3,00 euro a copia;  
nella causale indicare la pubblicazione  
e il numero/anno desiderato. Le richieste  
verranno evase sino ad esaurimento  
delle copie.

**STAMPA** System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -  
00134 Roma - Telefono 0671056.1

**DISTRIBUTORE ROMA**

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblicazione  
può essere riprodotta in alcun modo  
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2005  
© Copyright E.S.S.



## LE CONQUISTE ROMANE TRA LE DUE GUERRE PUNICHE

Con la battaglia delle isole Egadi, vinta dalla flotta del console C. Lutazio Catulo, terminava praticamente la prima guerra punica. Durato quasi un quarto di secolo, l'interminabile scontro aveva fiaccato entrambi i contendenti, e se Cartagine era stremata e non più in condizioni di continuare la lotta, anche Roma era ormai al limite delle proprie risorse. E' stato calcolato che dall'inizio del conflitto, tra quelle affondate in battaglia e le molte distrutte dalle tempeste, i Romani avevano perduto non meno di settecento navi da guerra ed un numero incalcolabile di imbarcazioni da trasporto. Il risultato di questi enormi sacrifici era stato comunque il dominio incontrastato del mare, che i Romani sapranno sfruttare egregiamente nella seconda guerra contro Cartagine, quando Annibale dominerà incontrastato in tutto il territorio della penisola.

Per ricordare la vittoria delle Egadi che aveva eletto Roma a maggiore potenza marinara del Mediterraneo, al suo ritorno in patria Lutazio Catulo fece costruire un tempio a Giuturna nel Campo Marzio, in un'area dove sorgeranno in seguito altri templi collegati col culto delle acque.

### *Il tempio di Giuturna e la chiesa di S. Nicola dei Cesarini (de Calcarario)*

Ricordato dalle fonti antiche come uno dei templi del Campo Marzio meridionale, il sacrario di Giuturna è stato recentemente riconosciuto nel cosiddetto "Tempio A" dell'Area Sacra di Largo Argentina, cioè il più settentrionale dei quattro complessi presenti nella zona. L'edificio più antico, fondato sul livello originario del





Campo Marzio, consisteva in un tetrastilo (quattro colonne sulla fronte), prostilo (parete continua nella parte posteriore) di limitate dimensioni, poggiato su un alto podio munito di scalinata. Verso la metà del II secolo a.C. fu aggiunto un altare sulla fronte, mentre in età augustea il tempio fu ampliato e trasformato in un periptero esastilo, con nove colonne sui lati lunghi.

Probabilmente all'inizio del IX secolo, all'interno della cella fu costruita una piccola chiesa dedicata a S. Nicola, munita di un'abside e di una cripta semianulare. Nel XII secolo, forse in seguito ad un terremoto, la chiesa fu completamente ricostruita, con l'aggiunta di una seconda navatella ricavata nello spazio tra le colonne del lato sinistro del tempio e la parete corrispondente della cella. Alla fine del XVI secolo, durante il pontificato di Sisto V, la chiesa fu completamente ricostruita al livello della piazza attuale interrando il primo edificio di culto e le parti superstiti del tempio, che saranno riportate alla luce nel corso dei lavori di demolizione del quartiere nel 1929.

Nello stesso anno (241 a.C.) in cui terminava la guerra con Cartagine, con una decisione suicida che gli storici moderni non riescono ancora a spiegare, gli abitanti di Faleri si ribellavano, attirando sulla loro città la potenza distruttrice di due eserciti consolari riuniti. Dovette trattarsi certamente di una "guerra lampo" (la tradizione parla di soli sei giorni di assedio), in seguito alla quale l'antica città etrusco-latina - che pure era situata in posizione forte, su un'altura circondata da burroni - fu rasa al suolo e la sua popolazione trasferita a valle in un punto meno difendibile (Falerii Novi). Secondo la tradizione alla rapida caduta di Faleri avrebbe contribuito anche **Iuno Curitis** (una versione guerriera di Giunone), divinità protettrice dei Falisci, che i Romani avrebbero convinto a schierarsi dalla loro parte



Nelle due pagine precedenti: *Il tempio di Giuturna identificato nel cosiddetto "Tempio A" di Largo Argentina. Sul fondo è visibile l'abside e altri resti della demolita chiesa di S. Nicola dei Cesarini*

Sopra: *La scomparsa piazza di S. Nicpla dei Cesarini con la facciata della chiesa Cesarini (Arch. Fot. Com.)*

allettandola con la nota pratica della "evocatio". In onore della dea che aveva preferito passare dalla parte dei vincitori, verrà poi costruito un tempio nel Campo Marzio meridionale verso l'attuale Piazza Paganica, come proverebbe un frammento della Pianta Marmorea Severiana che lo rappresenta.

I due anni che seguirono alla presa di Faleri, durante i quali i Romani non combatterono alcuna guerra, furono impiegati nel dotare la città di nuove opere pubbliche. Oltre a quello di **Giunone** in questo periodo viene costruito il tempio di **Flora**, dea sabina affine a Venere, situato all'inizio del *clivus Publicius* presso il Circo Massimo. Nel 241, ad opera del censore C. Aurelio Cotta dal quale prenderà il nome, viene costruita la **Via**



Sopra: Le mura di Falerii Novi presso l'odierna Civita Castellana (Touring Club 1960)

**Aurelia** livellando e pavimentando un'antica pista che dalla riva destra del Tevere si dirigeva verso i paesi costieri del Lazio settentrionale. Il collegamento tra i territori delle due sponde del fiume - rappresentato fino ad allora dal vetusto ponte Sublucio - veniva ora assicurato dal **Ponte Emilio** (attuale Ponte Rotto), costruito probabilmente in questo stesso periodo dal questore M. Emilio Lepido Numida, che nel nome (*cognomen*) ricordava un qualche successo riportato contro la cavalleria numidica durante la prima guerra punica.

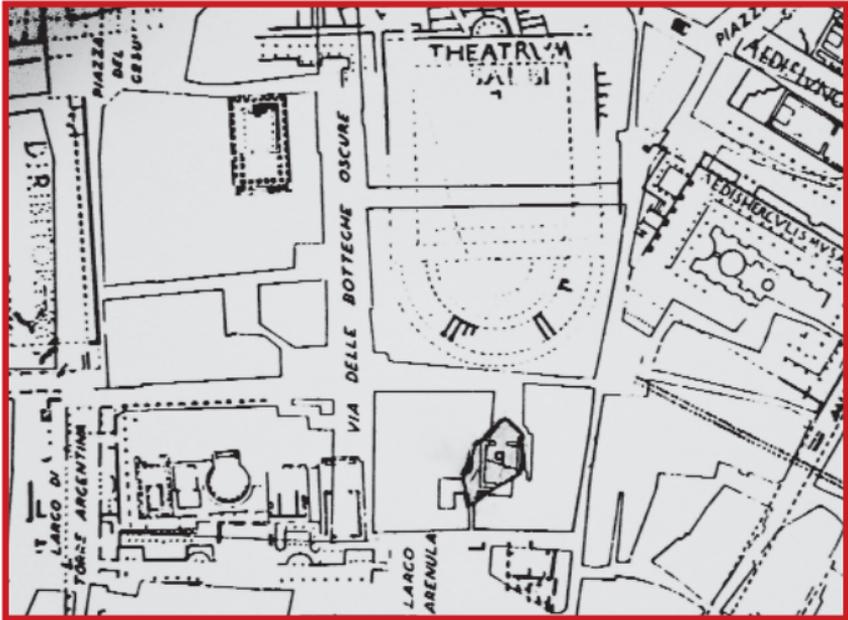


### ***Il ponte Emilio (Ponte Rotto)***

Costruito probabilmente poco prima dell'apertura della Via Aurelia, l'Emilio era il primo ponte in pietra della città, il più antico dopo il Sublicio che la tradizione attribuiva al re Anco Marcio. Benché concepito in modo robusto e adatto a sostenere tutto il traffico pesante che si svolgeva tra le due sponde, il ponte Emilio non ebbe mai vita facile, probabilmente perché situato in un punto del fiume dove la corrente assume particolare veemenza. Distrutto una prima volta da una piena nel 192 a.C., il ponte fu poi ricostruito nel 179 nel corso di vasti lavori di arginatura del tratto di sponda del Foro Boario. Danneggiato da un'altra inondazione nel 156, fu nuovamente restaurato dai censori nel 142 a.C.. In età imperiale, dopo altri restauri compiuti

da Augusto, il ponte si presentava con cinque piloni che sorreggevano sei arcate a tutto sesto, per una lunghezza di circa 135 metri. A partire dal VI secolo il ponte viene menzionato spesso con il nome di *Lapideus*, forse in ricordo delle sue caratteristiche costruttive o per corruzione del nome di Lepido. Dopo l'anno Mille abbiamo le menzioni di *Pons Senatorum*, per la vicinanza del Campidoglio dov'era il palazzo dei Senatori; e di *Pons Sanctae Mariae*, per una cappella che vi aveva costruito papa Gregorio IX (1227-1241). Durante il Rinascimento prevalgono i nomi di *Pons Palatinus*, dal vicino colle e di *Ponte S. Maria*, per la vicinanza della chiesa di S. Maria Egiziaca costruita all'interno del tempio di Portuno. Anche in questo periodo si registrano danni causati dalle piene e conseguenti riparazioni. Particolarmente gravi i guasti provocati dall'alluvione del 1598 che distrusse tre arcate verso la riva sinistra segnando la definitiva condanna del ponte, che in seguito verrà utilizzato come cava di pietre per le costruzioni cittadine.

Mentre a Roma la fine delle ostilità rendeva possibile la realizzazione di utili opere pubbliche, per la vinta Cartagine il dopoguerra si presentava particolarmente difficile, soprattutto a causa dei rapporti con le truppe mercenarie che la città aveva largamente utilizzato contro i Romani. Nel caso specifico si trattava di una moltitudine eterogenea - stimata a più di ventimila uomini - di Libici, Iberi, Liguri e Celti, abituati a spostarsi nelle varie zone di operazione portandosi dietro mogli e figli secondo i costumi tribali dei loro paesi. Finita la guerra, era necessario ricondurli temporaneamente in Africa dove, prima di congedarli, avrebbero dovuto ricevere il soldo pattuito al momento dell'ingaggio. Considerando la sconfitta subita ed il pesante tributo da pagare a Roma, i Cartaginesi tentarono però di prendere tempo, sperando di convincere i mercenari a rinunciare a parte



Sopra: Il sito del tempio di Iuno Curitis (indicato con la lettera q) in base al frammento della Pianta Marmorea Severiana (G. Gatti - C. Mascione)

dei pagamenti dovuti. Ma dopo un breve periodo di inutili trattative i soldati si ribellarono, dando inizio ad una vera e propria guerra - protrattasi per più di tre anni - che Polibio considerava come la più crudele e sanguinosa combattuta fino ad allora. Di questa situazione approfittarono i mercanti romani e italici, ormai liberi di navigare in quasi tutto il Tirreno, che diedero vita ad un fiorente contrabbando rifornendo di armi e vettovaglie i ribelli (i Cartaginesi ormai dovevano avere fama di cattivi pagatori), che in quanto privi di navi proprie non avrebbero potuto provvedere in altro modo. Dopo i primi scontri, dall'Africa la rivolta si estese alla Sardegna, dove i ribelli massacrarono tutti i Cartaginesi e chiesero aiuto ai Romani, che per il momento preferirono però rimanere fuori della lotta.

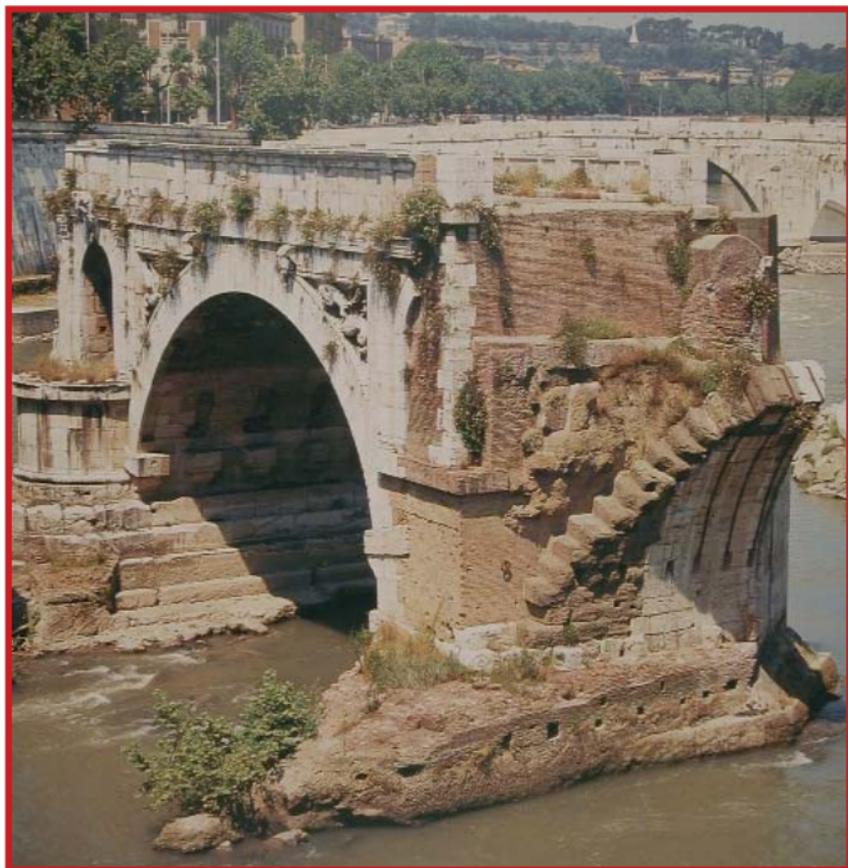
Intanto a Roma il breve periodo di pace sembrava favorevole a riportare l'attenzione sui problemi di poli-





### *Un eccezionale “prodigio” alla Porta Raudusculana*

Narra Valerio Massimo nella sua raccolta di “Detti e fatti memorabili”, che un giorno del 239, al pretore Genucio che si accingeva ad uscire dalla porta Raudusculana spuntarono sulla fronte un bel paio di corna! La cultura dell’epoca non prevedeva ancora la possibilità di collegare metaforicamente questi attributi con eventuali infortuni coniugali. Nel mondo antico le corna (reali o simboliche) erano indice di potenza e regalità, come



Sopra: *L'arcata superstite del Ponte Emilio verso la riva sinistra*

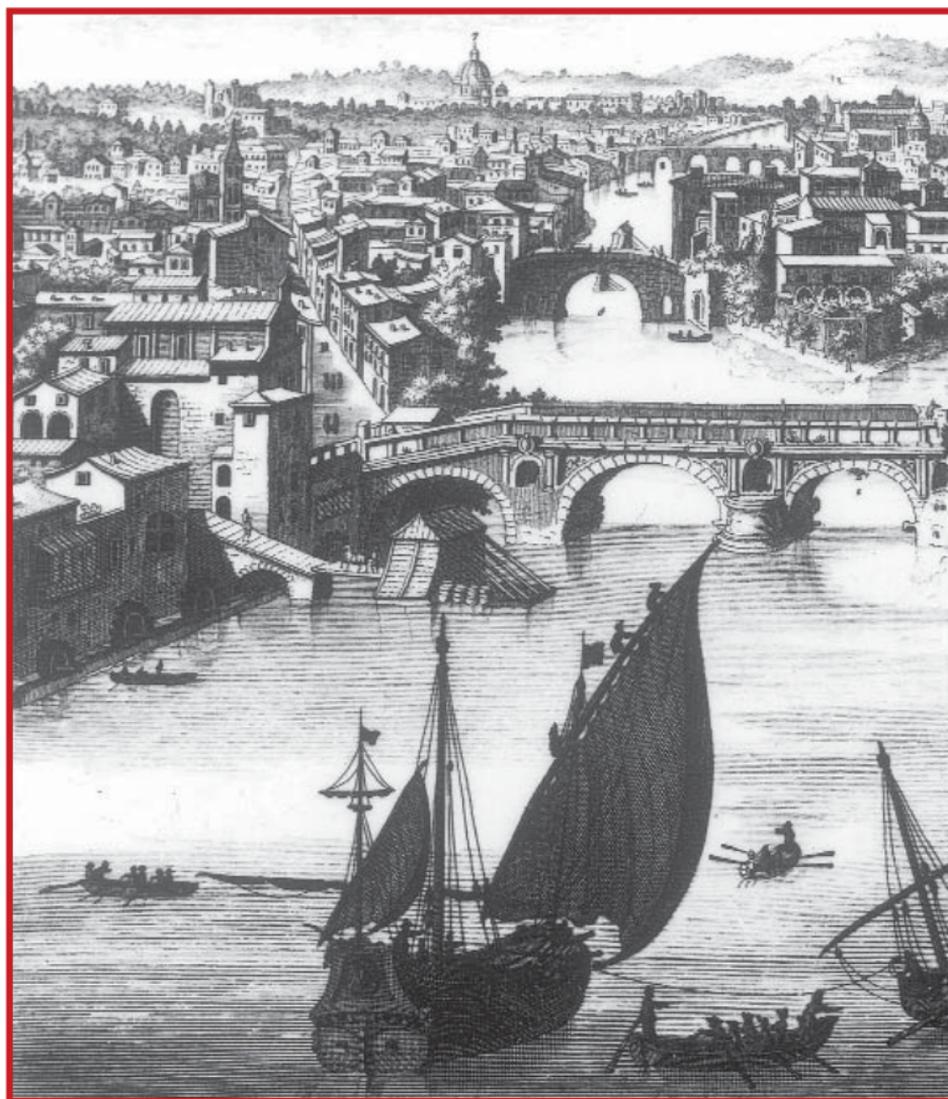
leggiamo nelle opere degli scrittori e perfino nella Bibbia. Interpellati come al solito gli esperti preposti all'interpretazione dei prodigi, fu decretato che nel caso di Genucio il fatto rappresentava un chiaro segno di imminente gloria, perché al suo ritorno a Roma egli sarebbe stato proclamato re. Memore della brutta fine fatta da altri personaggi che in passato avevano aspirato al trono (si pensi, ad esempio, a Spurio Melio), il pretore decise allora di non rientrare più in città e di rassegnarsi ad un volontario e perpetuo esilio. Per ringraziarlo di un così alto senso patriottico, il senato decise di donargli una



Sopra: La Porta Rauduscalana nella zona di Piazza Albania (da: Scagnetti - Grande)

quantità di terra pari a quella che poteva delimitare con un aratro durante un'intera giornata di lavoro. In ricordo del fatto prodigioso e dei provvedimenti presi in difesa della repubblica, sulla porta Raudusculana fu quindi posto un ritratto di Genucio rappresentato con le miracolose appendici. Il curioso episodio - al quale il cauto Plinio dice di non credere affatto - è certamente da considerare come l'ingenuo tentativo di interpretare una qualche antica scultura situata sulla porta, della quale si era perso da tempo il vero significato.

Nel 238 a.C., accogliendo un secondo invito dei mercenari rimasti in Sardegna, Roma riprese la sua politica espansionistica dichiarando guerra a Cartagine, che a questo punto fu costretta a rinunciare ad ogni diritto sull'isola. Iniziava così la conquista definitiva della Sardegna e della vicina Corsica, ottenuta attraverso



Sopra: Il ponte crollato e i mulini del fiume in una stampa del XVII secolo.

una serie di spedizioni che si protrassero fino al 231 a.C.. Il carattere bellicoso dei locali e la natura selvaggia dei luoghi, resero particolarmente difficile l'azione dei Romani, tanto che in certe zone essi furono costretti ad utilizzare mute di cani addestrati per stanare i Sardi che



si rifugiavano in profonde caverne assieme al bestiame e a tutti i loro beni. Le operazioni di rastrellamento dovettero essere comunque particolarmente efficaci, perché alla fine della guerra la conquista delle due isole procurerà un'infinità di prigionieri, tanto che nei mercati degli schiavi i prezzi crolleranno a causa dell'eccessiva offerta.

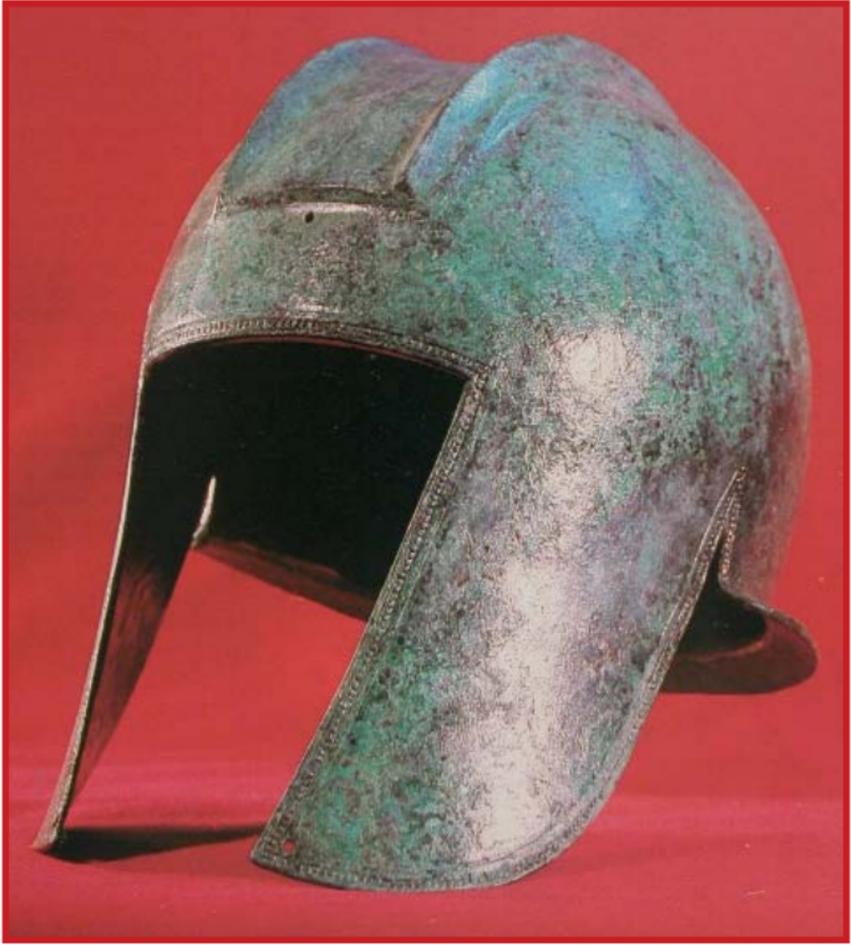
Fra i tanti episodi che illustrano le difficoltà incon-

trate dai legionari nella guerra delle isole, possiamo ricordare quello del console C. Papirio Masone, che sperdutosi con tutto il suo esercito sui monti della Corsica, rischiò di morire di sete e si salvò soltanto grazie alla provvidenziale scoperta di una sorgente. Come ringraziamento alle divinità delle acque, il console farà poi costruire un sacrario al dio **Fonte** nella parte sud-occidentale del Campo Marzio.

### Il *Delubrum Fontis*

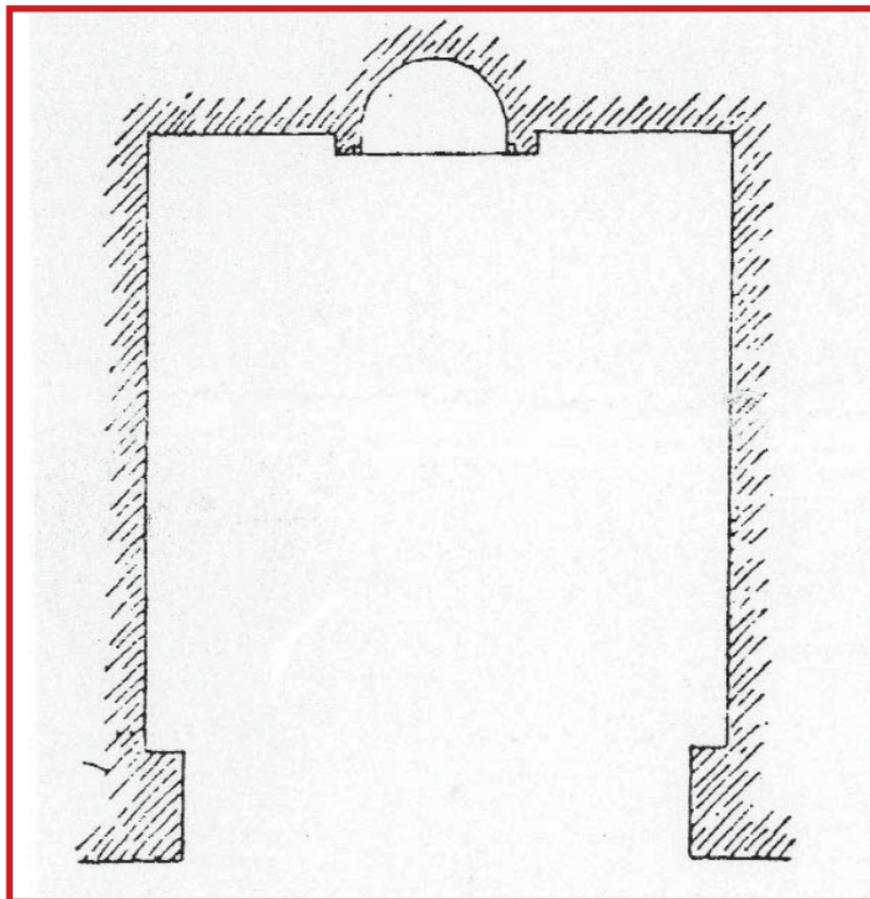
Entità che rappresentava la forza viva di tutte le acque che scaturivano dal sottosuolo, Fons era il dio protettore delle sorgenti, che specialmente in età arcaica sgorgavano in gran numero lungo le pendici dei colli cittadini. In occasione della sua festa, il 13 ottobre di ogni anno (*Fontinalia*), si gettavano corone nelle sorgenti e si ornavano le bocche dei pozzi con ghirlande di fiori. A Fonte erano dedicati un'ara (*Ara Fontis*) ai piedi del Gianicolo, ed un sacrario (*Delubrum*) votato dal console Papirio Masone nel 231 durante la guerra contro i Corsi. Il *Delubrum Fontis* era nella zona di piazza Venezia, fuori della porta Fontinale situata sul lato meridionale del Vittoriano, dove oggi si vedono ancora alcuni blocchi di tufo. Lo stesso nome della porta - dalla quale verrà fatta iniziare tra poco la via Flaminia - doveva certamente derivare dalle sorgenti della zona, che durante il periodo repubblicano verrà spesso prescelta per la costruzione di sacrari dedicati a divinità collegate in generale con l'acqua.

Verso la fine della guerra con i Sardi la città fu turbata da alcuni gravi avvenimenti che riguardavano - come era già avvenuto altre volte in passato - il collegio della Vestali. Attorno al 329 viene riportato il caso della vestale Emilia, accusata di aver lasciato spegnere il fuoco sacro che ardeva perennemente nel tempio di Vesta. Era questa una grave mancanza - di poco inferiore a quella



Sopra: *Elmo di tipo Greco-Illirico nel museo di Tirana (da: F. Zevi)*

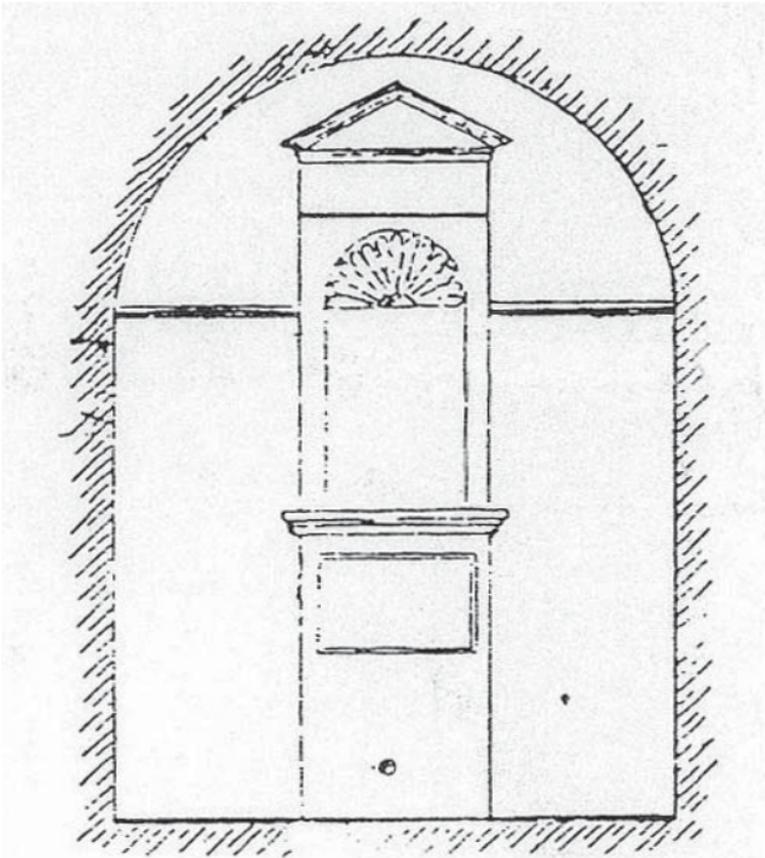
della violazione del voto di castità - che doveva essere punita con la fustigazione della colpevole. Per provare la propria innocenza, dopo aver pregato la dea Emilia gettò sulla cenere ormai fredda il suo abito di lino, facendo sprigionare una grande fiammata. Ancora più gravi le accuse contro la vestale Tucia, sospettata nel 230 di avere avuto rapporti sessuali. Anche in questo caso per discolarsi la sacerdotessa chiese l'aiuto di Vesta, e dopo aver pregato la dea s'incamminò verso il Tevere seguita da una gran folla incuriosita. Giunta al fiume,



Sopra: *Pianta e sezione del sacello di Fons rinvenuto nell'area del Ministero della Pubblica Istruzione (L. Cantarelli)*

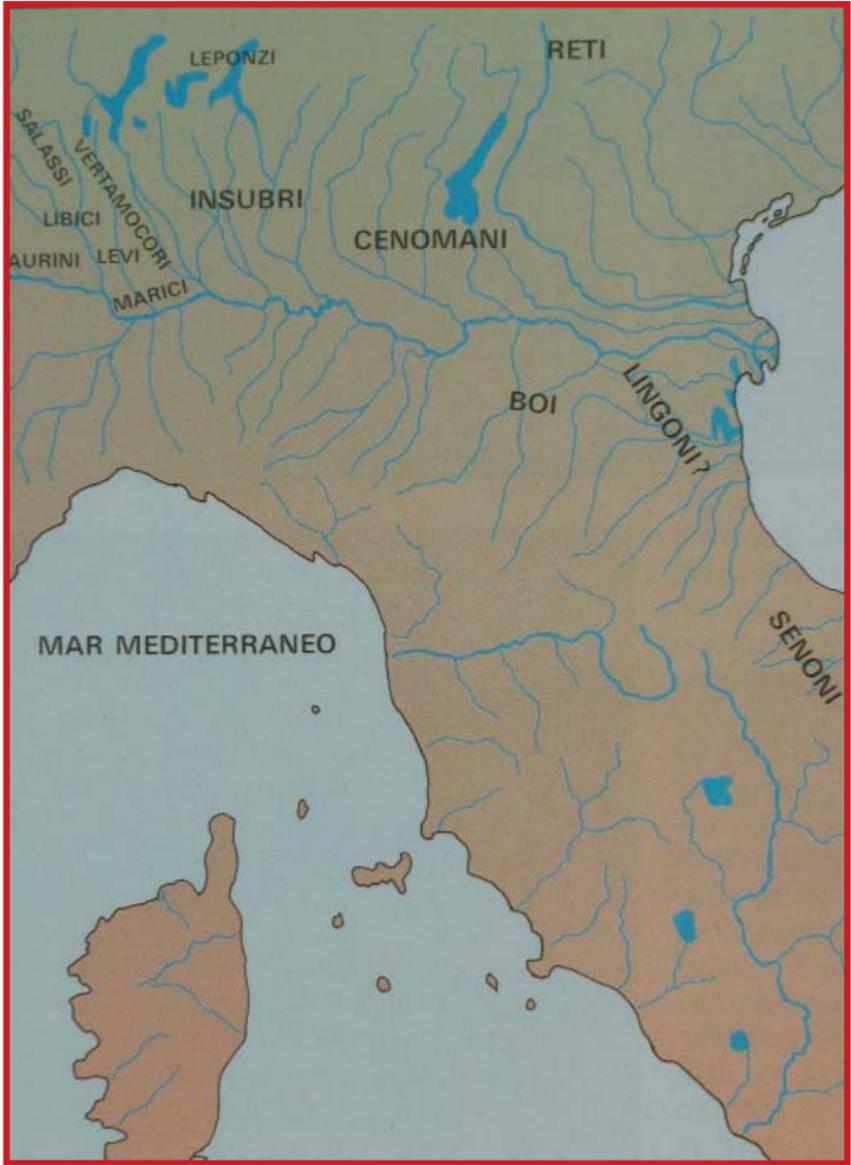
immerse un crivello nell'acqua e lo riempi senza farne cadere una goccia. Poi, tenendolo nelle mani, attraversò tutta la città e giunta nel Foro versò l'acqua - rimasta miracolosamente nel setaccio - davanti agli occhi dei Pontefici e dei cittadini stupefatti.

Divenuti ormai padroni del Tirreno, i Romani guardavano ora al mare Adriatico, sul quale si erano affacciati di recente con la fondazione delle colonie costiere di Hadria, Ariminum e Firmum. In questa parte della penisola i commerci erano minacciati dai pirati Illirici, che partendo dalle regioni dell'odierna Dalmazia attac-



cavano le navi dirette in Grecia e perfino le città della costa. Nel 230 a.C., una delegazione del senato inviata in Illiria per far cessare le azioni dei pirati, fu vilmente attaccata ed uno degli ambasciatori venne ucciso. Alla grave provocazione, Roma rispose inviando un esercito di 22.000 uomini a Brindisi ed una flotta di duecento navi nel mare Adriatico. Iniziate le ostilità, i Romani sconfissero agevolmente gli Illirici, ottenendo il pieno controllo della zona e aprendosi finalmente la strada verso il mondo greco

Ma prima che la guerra illirica fosse terminata, un



Sopra: *I primitivi stanziamenti dei Galli nell'Italia settentrionale (da: M. Torcellan Vallone)*

altro grave pericolo sembrò profilarsi verso il confine settentrionale dello stato: senza alcun apparente motivo, i popoli gallici della Cisalpina si stavano coalizzando con l'evidente intenzione di scendere in Etruria e poi

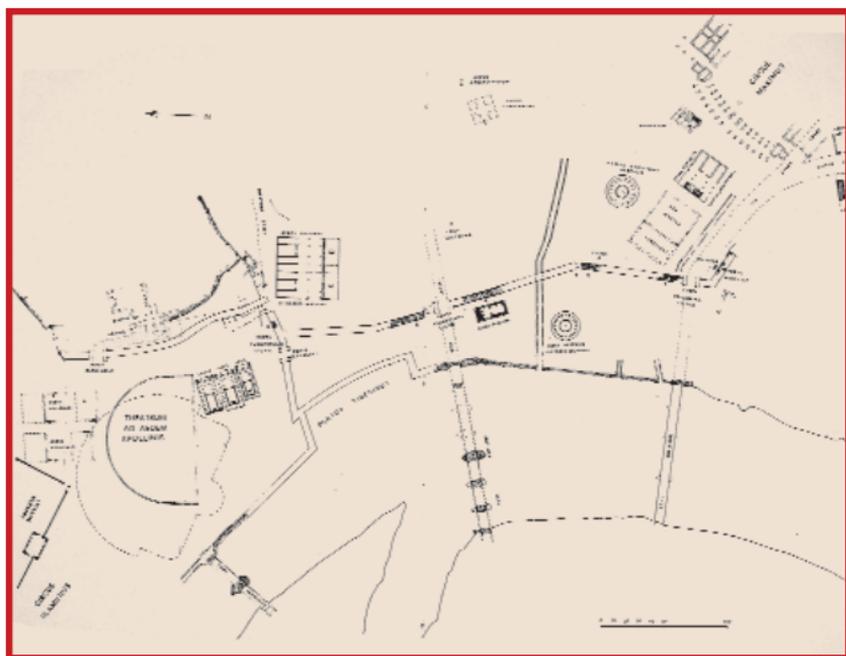


attaccare Roma. Il ricordo del terribile saccheggio del 390 a.C. era ancora dolorosamente vivo nella mente dei Romani, e per un certo tempo la città fu in preda alla più grande agitazione. Tra i tanti preparativi che furono fatti per scongiurare la temuta invasione, le cronache accennano ad un macabro rituale magico ordinato dai Pontefici, consistente in alcuni sacrifici umani eseguiti nel Foro Boario.

***Il mistero dei sepolti vivi del Foro Boario***

Narrano gli storici del periodo, che nel 228 a.C. fu eseguito a Roma un sacrificio umano difficilmente spiegabile, sia per quanto riguarda le sue modalità che per la natura stessa delle vittime sacrificate. Sulla spinta del terrore provocato dalla minaccia gallica, dopo aver consultato i Libri Sibillini i Pontefici ordinarono di seppellire una coppia di Galli (un uomo e una donna) e una di Greci in una cripta sotterranea nel Foro Boario. Data l'eccezionalità dell'evento (che comunque verrà ripetuto altre due volte negli anni seguenti), fu disposto che in futuro doveva essere compiuto ogni anno un rito espiatorio sull'ingresso della cripta per placare lo spirito delle vittime immolate. Gli storici moderni si sono a lungo affannati nel tentativo di interpretare questa crudele quanto eccezionale pratica religiosa, del tutto inconsueta per il costume romano. Mentre infatti il sacrificio dei Galli - scelti in coppia quasi ad auspicare la distruzione della specie - aveva una sua giustificazione nell'atavico terrore che i Romani provavano per questo popolo, altrettanto non si può dire dei Greci, con i quali in questo periodo Roma era in ottimi rapporti. Per spiegare questa seconda parte del sacrificio, si è cercato di stabilire un parallelo con l'arcaico rituale degli Argei (Greci), cioè dei fantocci di vimini gettati annualmente nel fiume, in ricordo della mitica discendenza dei Romani da Enea e quindi dai Troiani.

Per quanto riguarda infine il punto del Foro Boario



Sopra: *Mura repubblicane del Foro Boario*

dove era stato eseguito il sacrificio, le fonti non offrono alcun elemento utile. Tenendo comunque conto dei tabù collegati con i confini religiosi della città (pomerio), è probabile che la cripta fosse verso il Tevere, cioè fuori delle mura cittadine che in questa zona correvano parallelamente al fiume, seguendo la via moderna che dalla chiesa di S. Nicola in Carcere (Porta Carmentale) giunge a Piazza della Bocca della Verità (Porta Trigemina).

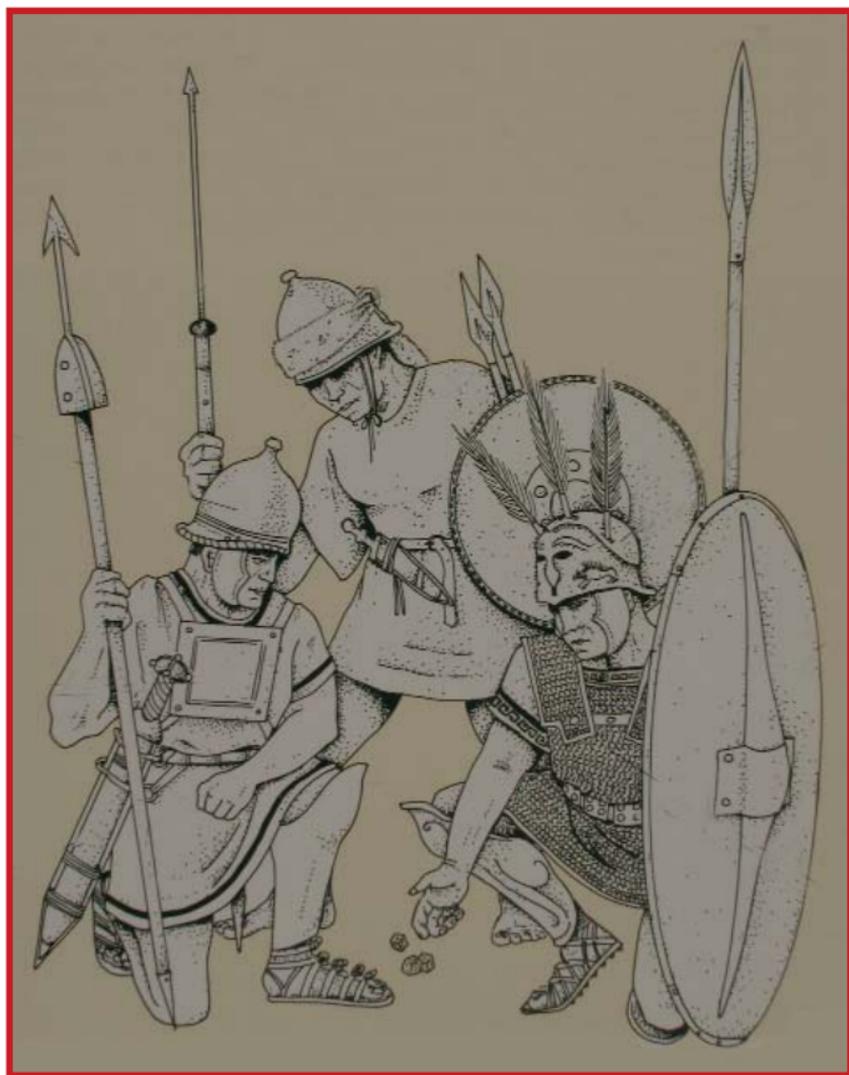
Compiuto l'insolito sacrificio e assicuratasi in tal modo la benevolenza divina, i Romani passarono a considerare gli aspetti pratici del problema, preparandosi ad affrontare i barbari che nel frattempo si erano uniti in una grande coalizione. I Galli Boi e i loro vicini Lingoni, avevano chiamato in aiuto i Taurini dalle Alpi piemontesi e gli Insubri stanziati oltre il Po. A questi si era-



no poi aggiunti corpi di mercenari di varia provenienza (Reti, Liguri ecc.) detti “Gesati”, dal caratteristico tipo di giavellotto (*gaesum*) che usavano in guerra. Fuori dalla “lega nordica” e fedeli ai Romani restavano i Cenomani, che avrebbero poi avuto un importante ruolo nel corso della guerra.

Come risposta a questi minacciosi preparativi, a Roma furono prese misure eccezionali, e fu ordinata la mobilitazione generale dei cittadini e di tutti gli uomini validi delle città alleate. Fu così possibile mettere assieme un esercito di oltre 200.000 uomini (lo storico Polibio riporta l'esagerato numero di 700.000), comprendente truppe di prima linea e contingenti di riserva da dislocare nei punti strategici della regione.

Riunite tutte le loro forze, nella primavera del 225 i Galli iniziarono la discesa verso Roma giungendo fino a Chiusi, dove riuscirono a sconfiggere un contingente romano comandato da un pretore. Ma giunti presso Capo Talamone sulla costa tirrenica, i barbari furono presi in mezzo tra due eserciti consolari e completamente sconfitti. Narrano gli storici che in questa battaglia furono uccisi quasi 40.000 nemici, mentre 10.000 furono i prigionieri. Incoraggiati dalla grande vittoria e come risucchiati verso nord dai barbari in fuga, i Romani penetrarono quindi nel paese dei Boi (odierna Emilia) mettendolo a ferro e fuoco (autunno del 225). Nei tre anni che seguirono i soldati di Roma sottomisero la Gallia Cispadana e quindi, attraversato il Po entrarono nel territorio degli Insubri debellandoli completamente e conquistando la capitale *Mediolanum* (Milano).. Nei racconti storici di questo periodo viene dato grande risalto ad alcune figure di generali, come il console M. Claudio Marcello, famoso per aver ucciso personalmente il re gallo Virдумаро ed averne poi dedicate le “*spolie opime*” al tempio di Giove Feretrio, come avevano fatto prima di lui soltanto Cornelio Cosso e il



Sopra: *Le armi dei soldati romani nel periodo delle guerre galliche (da: A. Goldsworthy)*

mitico Romolo. A Marcello si deve la dedica del tempio di **Honos** e **Virtus** (Onore e Valore) – votato nel 222 dopo una vittoriosa battaglia contro gli Insubri – che fu causa involontaria di una vivace polemica tra gli esperti di cose religiose. Narra infatti Livio, che essendo state riunite in un solo edificio due diverse divinità, nell'e-



ventuale manifestazione di un prodigio (ad esempio: un fulmine che colpiva il tempio), i sacerdoti non avrebbero saputo a quale, tra i due titolari del tempio, si dovevano dedicare i sacrifici previsti.

Altra figura di spicco del periodo è il console C. Flaminio, il valoroso generale invisibile agli aristocratici, costretto dal senato ad abdicare prima della scadenza del suo mandato. Alla fine della guerra, in qualità di censore Flaminio farà costruire l'importante strada che prenderà il suo nome e che diventerà nel tempo il principale asse viario del settentrione.

### ***La Via Flaminia***

Sulla spinta delle nuove conquiste e allo scopo di proteggere i territori della Gallia Cisalpina assegnati ai cittadini romani, verso il 220 a.C. il censore C. Flaminio fa tracciare una nuova strada destinata a diventare la principale arteria dell'Italia centro-settentrionale come l'Appia lo era già per il meridione. Con questa nuova via, che attraverso l'Etruria, l'Umbria e il Piceno giungeva fino alle coste settentrionali del mare Adriatico, Roma consolidava la propria presenza nelle terre recentemente conquistate, e si dotava di un importante mezzo di penetrazione militare nei confronti delle regioni verso le quali si indirizzeranno le future spinte espansionistiche. Tra le principali città attraversate dalla Flaminia possiamo ricordare Otricoli, *Interamna* (Terni), Spoleto, *Forum Semproni* (Fossombrone), *Fanum Fortunae* (Fano), Pesaro, Rimini.

A Roma la via iniziava dalla porta Fontinale delle mura "Serviane", attraversava la vasta pianura del Campo Marzio seguendo la direttrice dell'attuale Via del Corso (Via Lata), e percorrendo la stretta pianura compresa tra le colline orientali e il Tevere, giungeva al fiume attraversandolo in corrispondenza del ponte Milvio. Ancora in età moderna il primo tratto di strada, subito fuori le mura, era indicato dal sepolcro di Bibulo (anco-

ra esistente) e da una monumentale tomba a blocchi di tufo (cosiddetto sepolcro dei Claudii) demolita nel 1909 per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II. Altri sepolcri - scomparsi in seguito all'urbanizzazione della zona - dovevano certamente sorgere sui due lati del tratto che attraversava il Campo Marzio; mentre resti di tombe monumentali sono stati rinvenuti sotto le chiese gemelle di piazza del Popolo (uno dei sepolcri, detto "La Meta", doveva essere a forma di piramide) e all'interno delle torri della Porta Flaminia (Porta del Popolo).

Oltre alla grande via che collegava Roma con le terre recentemente conquistate, altra opera pubblica realizzata da C. Flaminio è il circo costruito nel Campo Marzio meridionale (**Circo Flaminio**), nel punto in cui alla fine del medioevo verrà fissato il "ghetto" degli Ebrei. L'assoluta mancanza di resti attribuibili con sicurezza all'edificio ha condotto gli studiosi a concludere che nel caso del Circo Flaminio doveva trattarsi della semplice sistemazione (con strutture lignee e non definitive) di una vasta area nella quale già in età arcaica si svolgevano giochi e corse di carri. Contrariamente a quanto era avvenuto per la nuova strada, il nome del circo non doveva dipendere da quello del suo costruttore, ma più probabilmente dall'antico toponimo di **Cam-pus Flaminus**, dovuto ai possedimenti che i Flamini (sacerdoti preposti alle singole figure divine) avevano da tempo immemorabile in questa parte della città.

**E' IN EDICOLA**

# FORMA VRBIS

Anno X • n. 2

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Febbraio 2005

**Cibo e sapori  
dell'area vesuviana**



**E.S.S.**  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.p.A.

**IL 20 DI OGNI  
MESE**

